



GLI APPALTI E LO «SMART PROCUREMENT»

Un protocollo anticrisi per favorire la ripresa delle attività economiche

Nel saggio di Cristina Palumbo e Domenico Crocco

di ANGELO AURELIANI

In tempo di crisi economica, come insegna la storia (dalla Grande Depressione del '29 all'emergenza Coronavirus), non si può tergiversare. Occorre realizzare immediatamente gli investimenti diretti in infrastrutture materiali e immateriali utili, in grado di attivare un «moltiplicatore» e riaccendere i motori dell'economia. Ma questo «Protocollo anticrisi» necessita anche di un nuovo modello di «Smart Procurement»: un sistema di valutazione delle imprese e delle amministrazioni che assegni gli appalti velocemente, con un ranking trasparente basato sul merito, senza le classiche gare e ungaggini, senza contenzioso, senza corruzione.

È questo il cuore del volume *Smart Procurement. Idee per un protocollo anticrisi* di Cristina Palumbo Crocco e Domenico Crocco (ed. Rubbettino, prefazione di Giovanni Farese, postfazione di Claudio Contessa).

Si parte dalla crisi economica conseguente al Covid-19 che ha sconvolto gli assetti economici e finanziari di tutto il mondo ed ha avuto in Europa un impatto fortissimo. Si è, infatti, innescata come un uragano inaspettato sulla crisi precedente mai domata, originatasi in Usa nel 2008 e ancora pericolosamente attiva.

Il saggio si compone di due parti. Nella prima, scritta da Cristina Palumbo Crocco, si esaminano storicamente le principali crisi economiche che hanno attanagliato l'Europa e il mondo. Quindi si ricordano le cause e gli effetti della prima crisi pandemica del secolo, detta semplicemente «spagnola» perché è dalla Spagna che se n'è avuta notizia sui media del mondo, ma causata da un virus originato verosimilmente nella Cina meridionale. Dal 1918 al 1920 si sono stimati quasi 50 milioni di morti dovuti al solo virus e non in aggiunta a quelli causati dalla Prima guerra mondiale, con conseguenze devastanti anche sul piano eco-

nomico.

Segue l'analisi della crisi del '29; di quella petrolifera del 1973; della ricostruzione, attraverso il piano Marshall, dopo la distruzione di «un mondo» in seguito alla Seconda guerra mondiale. La crisi del 2008, importata dagli Usa in seguito alla «bolla immobiliare» e alla cartolarizzazione dei titoli *subprime*, ha impegnato la scrittrice in un lavoro di comparazione tra la politica economica americana e quella europea per uscire dall'*impasse*. Questa parte del saggio offre altresì al lettore anche delle vie innovative teoriche che possono essere applicate ogni qualvolta si affacci una crisi economica, che porta con sé «fattori comuni» e quindi la possibilità di adottare un protocollo di politica economica, necessario e immediatamente applicabile. Il fine è di risollevarlo quanto prima le sorti dei Paesi interessati e di non affidare al caso i destini di milioni se non di miliardi di cittadini coinvolti.

La fonte d'ispirazione si trova nella teoria classica economica applicata in modo però del tutto mirato ed originale, utilizzando i moderni strumenti econometrici e statistici alla base delle previsioni matematiche odierne che ispirano i contemporanei strumenti di politica economica.

«Oltre che a Keynes - scrive Giovanni Farese (Università Europea) nella prefazione - gli Autori si richiamano esplicitamente anche all'esperienza di Franklin Delano Roosevelt, che diede prova non solo di capacità immaginativa e organizzativa, ma anche di una profonda cultura della decisione politica».

Nella seconda parte del volume, scritta da Domenico Crocco, viene disegnato un nuovo «paradigma» per gli appalti pubblici che scaturisce dopo una disamina delle migliori pratiche internazionali. In tutto il mondo sono state stanziare risorse finanziarie per il rilancio delle economie depresse dal Covid. Solo in Italia stanno per arrivare, attraverso il Recovery Found

ed altri strumenti finanziari, circa 300 miliardi di euro. Tutti concordano sul fatto che gli appalti pubblici vanno orientati verso il sostegno ai settori in difficoltà, verso la riconversione digitale e green dell'economia. Ma il rischio, troppe volte verificato, è quello di un blocco della spesa dovuto a ritardi, contenzioso, corruzione. Molti richiamano il modello del ponte di Genova, ricostruito «miracolosamente» in un anno. Ma pochi ricordano che il modello Genova (trattativa privata senza bando), oggi, è applicabile, secondo le direttive europee, solo in caso di crollo o eventi eccezionali. Eppure proprio il modello di Genova, non applicabile agli appalti ordinari, ci suggerisce una via. Nessuno ha eccepito nulla sul fatto che i lavori di Genova siano stati assegnati, senza la classica gara, a Salini Impregilo (oggi We-Build). Nessun ricorso, nessun contenzioso. Perché? Ma perché Salini Impregilo è al primo posto tra le imprese italiane per lavori del genere. E lo stesso vale per le altre imprese consorziate, Fincantieri e Italferr. Quindi l'assegnazione dell'appalto ha comunque seguito un criterio di merito trasparente. Cosa sarebbe accaduto, quanti ricorsi e contenziosi si sarebbero aperti, se ad essere scelta fosse stata non la più strutturata impresa di costruzione italiana, ma la settima o l'ottava?

Nella parte finale, si costruiscono quindi i lineamenti di un nuovo paradigma per l'assegnazione immediata degli appalti: un sistema di valutazione delle imprese e delle amministrazioni appaltanti basato sul merito, sulla dimensione delle imprese, sulla quantità e qualità del personale, sulla qualità delle performance nei precedenti contratti pubblici e privati. Questo ranking trasparente di imprese a dimensione nazionale, regionale e locale, alimentato da una Autorità indipendente (come l'attuale Anac) viene incrociato con la programmazione degli appalti nazionale, regionale e comunale in modo che lavori, servizi e

forniture possano essere assegnati con un semplice algoritmo. Senza le classiche gare, senza ricorsi e contenzioso, senza derive di corruzione. In modo veloce. Come deve essere la risposta alle ricorrenti crisi sistemiche del no-

stro tempo. Poiché, come scrive Claudio Contessa, presidente di sezione del Consiglio di Stato nella sua postfazione, «l'esame di quasi un secolo di grandi crisi a livello sovranazionale e nazionale ci dà, purtroppo, un'unica cer-

tezza: quella di non sapere da dove proverrà la prossima perturbazione del sistema». Quindi occorre un «Protocollo anticrisi» pronto a scattare immediatamente, comunque e dovunque, al momento del bisogno.

